LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar.

TORINO, Venerdì-Sabato 30-31 Marzo 1934 - Anno XII

Anno 68 - Num. 77 - [illegible] Cent. 10

IN ITALIA E COLONIE [illegible]

INSERZIONI [illegible]

Nubi di tempesta sul "Grande Oriente,,

Il Gran Maestro della Massoneria francese

tenta l'estrema difesa dei "fratelli,,

contro il coro di proteste della Nazione

Parigi, venerdì sera.

Il settimanale Vu *pubblica nel suo ultimo numero una interessante intervista, avuta dal proprio collaboratore, Paul Allard, nullameno che con Arturo Groussier, Presidente del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente e Gran Maestro della Massoneria francese.*

Costui che è ex-deputato della Senna e ex-vice Presidente della Camera non deve certamente aver fatto troppo faticare il collega parigino per «concedergli» l'intervista, violando il tanto famoso giuramento massonico. Forse non abbiamo errato supponendo che Paul Allard abbia avuto la sua fatica professionale facilitata da un biglietto del Gran Maestro, con il quale lo si invitava a colloquio.

ARTURO GROSSIER
ex-deputato, ex-vice Presidente della Camera ed ora Gran Maestro della Massoneria.

Poichè oggi il Grande Oriente si trova pressato da tali angoscie che non disdegna neppure di uscire dal chiuso, senza fare troppo lo schizzinoso, pure di salvare la traballante baracca. E' una misura preventiva, come quelle che hanno fatto trasportare i segreti archivi a Bordeaux e la pingue cassa a Londra. Il vecchio dalla barba bianca non ha esitato a mettere sè stesso allo sbaraglio ed a permettere all'Allard di definirsi un «profano» forse per dare al racconto quei carismi che vengono da una presunta verginità.

Quei signori della «Santè»

Tutta l'intervista è spassosa. Per le preoccupazioni che si sentono sorgere dalle battute degli interlocutori.

Dice il giornalista: «La massoneria è alla svolta più pericolosa della sua storia i suoi nemici gridano già l'hallali e proclamano che la bestia è morta, sventrata dagli scandali, nei quali troppi dei suoi sono immischiati».

«Potete voi — chiede egli al Gran Maestro — ancora tacere? Questo vostro silenzio non è arma nelle mani dei vostri nemici? Il Gran Maestro ascolta in preda a viva emozione.

«Tacere — risponde — parlare, noi abbiamo discusso a lungo, l'uno e l'altro partito presentano inconvenienti, noi non abbiamo dei giornali» (E chi paga il 98 % dei giornali francesi? — N. d. T.).

Il giornalista riprende dicendo:

«Io sono fra coloro che credono che ogni accusato ha il diritto di difendersi. A voi si imputano molti delitti... Vi sono dei massoni alla Santé o nelle carceri di Bajona e di Orléans, dei massoni, che, per ordine di Camillo Chautemps, hanno voluto soffocare l'affare Stavisky e si sono opposti alla Commissione d'inchiesta. Se questa Commissione si fosse riunita in tempo non, avremmo avuto i moti e le vittime del sei febbraio. Risale dunque alla massoneria lo stato di guerra civile che noi viviamo. Vi è infine una maffia che ha nome «massoneria - Sureté Générale» che avrebbe sulla coscienza l'uccisione di Prince.

Ma ecco come risponde il Gran Maestro.

«Noi siamo i guardiani vigili della tradizione massonica in quanto il Consiglio del Grande Oriente rappresenta il corpo eletto dall'Assemblea dei Venerabili. E' sotto la nostra egida — supremo consiglio, gran Direttorio rettificato e lavoro supremo di tutti i riti — che si sono riuniti la scorsa settimana i massoni appartenenti alle loggie superiori di tutti i gradi e i delegati dei capitoli dei consigli filosofici. All'unanimità meno uno abbiamo protestato con energia contro gli attacchi infami dei quali siamo oggetto e diffidato i nostri avversari di giustificare le loro accuse. Li abbiamo messi alla prova, noi infatti ci siamo dall'altra parte dichiarati partigiani di tutte le misure tendenti ad operare i ruoli delle loggie di tutti i gradi non soltanto dei massoni incolpati ma pure di coloro che possono essere compromessi a qualsiasi titolo e che siano scoperti come beneficiari di proventi biasimevoli sotto qualsiasi aspetto. (Forse questo mese, in Francia, non si pagano più stipendi? - N.d.T.). *Noi esigiamo: 1. le dimissioni dei massoni, i nomi dei quali siano comparsi negli «scandali» attuali* (Tanto varrebbe abolire gli albi massonici - N.d.T.); *2. l'impegno sotto giuramento massonico di tutti i membri delle loggie «che essi non hanno in alcuna maniera partecipato a trattative o operazioni attinenti agli scandali».* (A che vale? Chi è senza peccato... - N.d.T.).

«Stavisky non era massone»!

A questo punto il giornalista sembra preso da scrupolo.

«La lista dei massoni incriminati che occhieggia dai manifesti che tappezzano le strade di Parigi è esatta?

«Solo in parte. (La «parte» più bassa, s'intende - N.d.T.).

«Che sanzioni avete prese?

«Abbiamo radiato gli incriminati. (Se fosse vero chi resterebbe ancora? - N.d.T.).

«Posso chiedervi dei nomi?

«E' assai difficile. (D'accordo - N.d.T.).

«Ecco per esempio: Stavisky non era massone. (E come potrebbe dire il contrario, dopo lo «scherzo» del Vieux Logis? - N.d.T.).

«Avrebbe potuto esserlo. (Ne avrebbe avuto tutti i numeri - N.d.T.). *Dubarry non era massone e avrebbe potuto esserlo.* (Perchè no? con quella onestà... - N.d.T.). *In quanto al nostro potere occulto non bisogna esagerare.* (Basta guardarsi dal non «svegliarsi suicidato» - N.d.T.). *Sapete quanti capi di governo dopo la guerra erano massoni? Uno solo, Herriot non era massone, nemmeno Caillaux, nè François Albert, nè Sarrail, nè Percin.* (Allora non lo è nemmeno il Gran Maestro - N.d.T.).

«E Doumer?

«Si.

«E Doumergue?. Groussier esita, guarda il suo segretario generale (che non apra gli archivi, per carità! - N.d.T.). *Se ne è parlato, abbiamo cercato nei nostri ruoli, non abbiamo trovato nulla...* (Disordinati! Cercate meglio - N.d.T.).

Il divertente Gran Maestro continua:

«Ci incolpano di aver voluto soffocare lo scandalo; non è vero, abbiamo dato ordine ai massoni che fanno parte delle Commissioni d'inchiesta (Perchè negare la potenza occulta? - N.d.T.) *di essere senza pietà* (Perchè spingerli al fratricidio? - N.d.T.) *non solo secondo la legge, ma anche secondo la morale massonica* (Beato chi ci crede! - N.d.T.), *quelli che hanno denunciato per primi le losche operazioni del Ministero del Lavoro sono stati appunto dei massoni.* (E non li hanno ancora «suicidati» - N.d.T.).

«Giura di NON dire la verità».

Una Società... discreta

«Ma — insinua Allard — François Albert e Frot, quando erano Ministri del Lavoro, non hanno fatto allusione ad una «banda di gangsters»; dove si è voluto vedere una propaggine della massoneria?

«Se dei massoni sono intervenuti negli affari del Ministero è a titolo personale. Il Grande Oriente ne rimase estraneo. (Tutt'al più tirò le somme - N.d.T.).

«E Prince? Il coltello insanguinato non sa di massoneria?

«Prince? E come ci poteva interessare? (Mandandoli in galera - N.d.T.). *Non lo conoscevamo, non avevamo alcuna ragione di volergli male.* (Al massimo di accopparlo - N.d.T.). *Queste insinuazioni sono infamie. Ci portano alle ore peggiori della nostra storia.*

«Ai tempi di Dreyfus?

«Peggio ancora. Al Medio Evo. (Giusto. Allora gli assassini li impiccavano - N.d.T.).

«Perchè tutti questi sotterfugi — chiede Allard, il quale sente l'opportunità di cambiare discorso — se non avete nulla a rimproverarvi perchè non lavorare allo scoperto?

«Noi non siamo una società segreta, ma una società discreta (Tanto discreta da non chiedere nepoure dove siano finiti 600 milioni di franchi truffati da Stavisky... - N.d.T.), *chiunque può assistere alle nostre riunioni* (se non ci tiene alla vita - N.d.T.), *ciò che non accade per le «Croci di fuoco» o per l'Action Française. In ogni caso la massoneria, fedele ai suoi principi, continuerà a lavorare per l'unione di tutti i francesi e per la difesa delle istituzioni repubblicane* (A costo di legare sui binari della ferrovia tutta una serie di Procuratori della Repubblica - N.d.T.).

«Agli uomini di buona fede». Nel diramare ai tre volte buoni... Per comprendere fra coloro cui si rivolge il disperato appello della massoneria francese anche i truffati di Bajona.

Una interpellanza per lo scioglimento della società massonica

Parigi, venerdì sera.

Il deputato Saverio Vallat ha presentato una domanda di interpellanza al Ministro dell'Interno sulla «Organizzazione della Massoneria in Francia e sulle ragioni che vi sarebbero di scioglierla una società le cui azione segreta si rileva negli scandali presenti come contraria all'interesse generale e al libero corso della Giustizia».

Violento terremoto in Romania

Bucarest, venerdì sera.

L'altra sera, dalle 22,15 in poi, sono state registrate in tutta la Romania violente scosse di terremoto, durate complessivamente 50 secondi.

Le scosse sono state particolarmente forti a Bucarest, dove una casa è crollata. Crepacci si sono aperti nei muri di parecchi immobili della Capitale, dove, in conseguenza del terremoto, si sono avuti principi di incendio che sono stati rapidamente soffocati.

Una fenditura si è aperta nella facciata del palazzo dei telefoni, gigantesco immobile in cemento armato di 70 metri di altezza.

Nella provincia gli effetti della scossa sono stati più sensibili. A Barlat, nella Moldavia, località più colpita, il soffitto del palazzo delle poste e quello delle scuole normali sono crollati. Un crollo è avvenuto a Bacau, nella centrale telegrafica, mentre la chiesa metropolitana della città è rimasta molto danneggiata.

Invenzioni della tecnica navale moderna

Un grande cantiere americano ha costruito un mastodontico «dock» natante fornito di potenti elettromagneti che servono a sollevare dalle acque le navi affondate. La nostra fotografia ritrae una di tali gigantesche calamite mentre attrae e solleva un piroscafo naufragato presso le coste della California.

ORO ALLA PATRIA

Gli acquisti della Banca d'Italia

sul mercato interno

Roma, venerdì sera.

L'Agenzia di Roma pone in rilievo come il notevole aumento registrato alla fine del 1933 nella riserva aurea in cassa della Banca d'Italia, salita da 5.839,5 milioni a 7091,7 milioni in un anno, con un incremento quindi di 1252,2 milioni, sia per la massima parte dovuto agli acquisti sul mercato interno.

Come è noto, col 21 aprile 1932 la Banca d'Italia ha iniziato l'acquisto di oro monetato e non monetato sul mercato interno e nei possedimenti italiani. Al 31 dicembre 1932 tali acquisti raggiungevano l'importo di 180,6 milioni di lire; a fine dicembre 1933 essi erano saliti a 797.493.300 lire, di cui 67.029,100 per oro monetato e il rimanente per quello a peso.

Durante l'anno 1933 dunque ben 619,1 milioni d'oro sono stati acquistati dalla Banca d'Italia sul mercato interno offerti da privati. I maggiori acquisti dall'aprile 1932 sono stati fatti in Lombardia 483.170.800, Liguria 100.932.800, Campania 46.707.300, Piemonte 48.320.200, Lazio 43.070.900, Sicilia 26.141.900, Veneto 14.687.200; Puglie 6.616.000, Emilia 5.143.200, Venezia Giulia 4.554.900, e Toscana 4.475.000. Nel Dodecanneso sono stati acquistati per 4.570.000 lire d'oro; in Eritrea e Somalia per 1.728.100; in Cirenaica per 464.600 e in Tripolitania per 358.300.

Alla somma complessiva di 797 milioni e mezzo d'oro acquistato in Italia e nei possedimenti sono da aggiungere le partite d'oro raccolte per conto della Banca d'Italia dal Banco di Napoli, quelle provenienti dalla Società Finanziaria Industriale Italiana dal Regio Tesoro e dai ricuperi effettuati dall'*Artiglio* per un ammontare complessivo di circa milioni 103,1 di lire.

La morte della nipote di Alessandro Manzoni

Milano, venerdì sera.

Nel silenzioso rifugio della Villa di Brusuglio presso Cormanno dove già visse cercando riposo il grande avo, è morta a 88 anni Donna Vittoria Manzoni vedova Brambilla. Era nipote di Alessandro Manzoni, e precisamente figlia dell'ultimo suo nato, Pier Luigi, morto nel 1873.

Ella ha voluto che i suoi funerali si svolgessero nella più stretta intimità e senza fiori. La sua salma è stata trasportata a Milano e deposta nella Cappella della famiglia Brambilla al Cimitero monumentale.

Era vedova del nobile Pietro Brambilla di Trieste, senatore del Regno che fu a Milano banchiere, ed al quale si deve l'istituzione della Sala manzoniana a Brera. Con lui visse nella villa cinta dai grandi alberi piantati dal nonno glorioso fino a che il marito morì nel 1909 custodendo il carteggio ed i ricordi dell'autore dei Promessi Sposi.

GIORNO PER GIORNO

Borsa ferma

Alla vigilia delle feste pasquali, Borse ferme, anzi in rialzo. Notevoli aumenti sui valori industriali, particolarmente sulla Montecatini. Il redimibile 3,50 % sta riguadagnando, gradatamente, il terreno perduto gli scorsi giorni.

Le ragioni della flessione del redimibile le abbiamo ripetutamente esposte, e non è il caso di insistere. Ci limiteremo a rilevare che la relazione presentata ieri all'assemblea della Banca d'Italia conferma le direttive della finanza dello Stato: intangibilità della moneta, basso tasso del costo del denaro. Questi due fattori sono considerati la base indispensabile per il risveglio dell'economia nazionale. In tali condizioni è facile prevedere che i titoli di Stato conosceranno, nel prossimo avvenire, appena superato l'attuale periodo transitorio, prezzi più alti e stabili.

Macchine e disoccupazione

Sono avvenuti in Germania alcuni episodi sintomatici contro le macchine. Una legge ne ha limitato l'uso nelle fabbriche di sigarette, un consiglio provinciale ha proibito le macchine per la raccolta delle patate ed il sindaco di una cittadina industriale ha ordinato che tutti gli «ordigni» che provocavano un risparmio di braccia dovevano sospendere il lavoro. Si voleva, in questa forma, combattere la disoccupazione.

Da uno studio pubblicato dalla Frankfurter Zeitung *risulta invece che, almeno in Germania, l'aumento negli investimenti in macchine ha coinciso sempre con un periodo di diminuita disoccupazione e viceversa. Tra il 1924 ed il 1932 i capitali spesi per l'acquisto di macchinari è stato in media dal 30 al 70 % minore che negli anni antecedenti alla guerra. Nel '13 non esisteva disoccupazione, negli anni suddetti ha raggiunto sei milioni.*

Più che il macchinismo è stata la razionalizzazione del lavoro una delle cause principali della disoccupazione. Le macchine diminuiscono la mano d'opera, ma sono anche fattore di nuovo lavoro. Senza le macchine milioni e milioni di uomini sarebbero costretti a morire perchè mancherebbero loro i mezzi di sussistenza.

Il lettore.

Le condizioni di Anna d'Aosta

Luxor, venerdì sera.

Il bollettino medico di stamane sulle condizioni di S. A. R. la Duchessa Anna di Aosta dice che la crisi cardiaca tende a risolversi.

Tesseramento dell'Opera Balilla

	31 Marzo XI	31 Marzo XII	Differenza
Balilla	1.236.635	1.572.030	335.395
Avanguardisti	307.452	367.621	60.169
Piccole Italiane	1.039.044	1.315.939	276.895
Giovani Italiane	105.556	151.823	46.267
Totale	2.688.687	3.407.413	718.726

Le ultime propaggini del fuoruscitismo

Quindici arresti a Torino

per attività antifascista

Roma, venerdì sera.

Il giorno 11 corrente, proveniente dalla Svizzera, transitava per il valico di Ponte Tresa un'automobile di marca straniera guidata dal proprietario Segre Sion, fu Emanuele, di anni 24, nato e domiciliato a Torino e nella quale viaggiava pure Levi Mario, di Giuseppe, domiciliato a Ivrea. I due, fermata la macchina per il consueto controllo della polizia, furono trovati in possesso di numerosissimi stampati e libelli antifascisti da diffondersi prima del plebiscito del 25 marzo. Il Levi, vistosi scoperto, si dava alla fuga riparando in territorio svizzero da dove, fra le altre basse invettive contro la nazione italiana, gridava: «Cani di italiani, vigliacchi».

In base alle prime dichiarazioni fatte dal Segre Sion, arrestato, ai documenti e appunti trovati addosso a questi, e nel domicilio e nello studio del Levi Mario a Ivrea, l'Ovra iniziò immediate indagini che portarono all'identificazione e all'arresto di altre persone le quali, insieme col Levi Mario e col Segre Sion, avevano costituito un gruppo antifascista operante nel Regno, d'intesa cogli esponenti di organizzazioni di fuorusciti a Parigi.

Essi sono: Ginsburg Leone di Teodoro, nato a Odessa; Mussa Ivaldi; Vercelli Carlo di Ferdinando; Allason Barbara; Segre Giuliana; Segre Marco fu Abramo; Levi Giuseppe fu Michele; Levi Carlo di Ercole; Levi Gino di Giuseppe; Levi Riccardo di Ercole; Levi Leo fu Giuseppe; Colombo Cesare di Eugenio; Guaita Giovanni di Gaetano; Pasquale Camillo di Giuseppe e Segre Attilio di Emanuele.

(Stefani).

Insull ha tentato di riparare nella Repubblica di San Marino

San Marino, venerdì sera.

Il noto banchiere americano Samuele Insull, che sembra si trovi sempre a bordo del vapore *Meiotis*, ha gettato gli occhi anche su San Marino e si è rivolto, a mezzo di suoi incaricati, ad un ufficio consolare della Repubblica per sapere se, ottenuto dal Governo italiano il permesso di transito attraverso il territorio del Regno, potrebbe entrare nel territorio Sanmarinese per risiedere insieme con la sua famiglia. Ma la Repubblica di San Marino, che è legata fin dal 10 gennaio 1906 con un trattato di estradizione con gli Stati Uniti d'America, che, con clausole giuridiche, comprende i reati di appropriazione di denaro commessi da depositari e, con clausola in corso di accordo, comprende ogni reato derivante da bancarotta frandolenta, ha fatto conoscere al banchiere Insull di non potergli accordare il desiderato permesso di soggiorno.

Domani uscirà il «Foglio d'Ordini»

Roma, venerdì sera.

Domani sabato uscirà il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista.

Identità evidenti

E' interessante seguire, su *Je suis partout*, la ricostruzione, a puntate, dei tragici avvenimenti che culminarono, in Francia, con l'eccidio del 6 febbraio. La cronistoria del periodico parigino è largamente documentata, sulla base di prove autentiche che non mancheranno di lasciare interdetto più d'un protagonista o d'un istigatore dei conflitti di piazza.

Il *Bulletin hebdomadaire des loges de la région parisienne* fornisce un materiale di prim'ordine per la ricerca delle responsabilità occulte, trincerate dietro il comodo velo dell'anonimo.

Si apprende, così, dal predetto *Bulletin*, che nella sola settimana dal 21 al 28 gennaio scorso sono state tenute a Parigi quindici conferenze per organizzare la lotta contro il Fascismo.

Quindici: nè una più nè una meno. Ed i temi sono stati tra i più suggestivi: anarchia provocata dal Fascismo, disfatta europea del Fascismo, mezzi per combattere il Fascismo. Ci sarebbe stato da osservare la stranezza di combattere un regime dato già bello e spacciato nella coscienza delle masse: ma gli ascoltatori dei «fratelli» non vanno tanto per il sottile. Al contrario, i particolari hanno avuto un grande effetto: l'Italia è stata rappresentata ben quindici volte, da quindici diversi oratori, come un Paese in preda al pieno caos economico e sull'orlo di precipitare nel baratro comunista.

Gli autori delle filippiche?

Il *Bulletin* li elenca e noi li trascriviamo: Dalimier, Durand, Chautemps, Pressard, Bonnaure, Darius, Paul-Boncour, Frot...

Ne manca qualcuno?

Niente paura: per completare l'elenco basta aggiungervi i personaggi dello «scandalo» non ancora nominati.

(dal POPOLO D'ITALIA).

Un volo in soccorso ai naufraghi del «Celiuskin»

Nome (Alaska), venerdì sera.

Uno degli apparecchi sovietici, recante a bordo gli aviatori prof. Usciakoff e Levonetski ed il meccanico Armistead, ha spiccato il volo da Nome per tentare di raggiungere il campo dei naufraghi del «Celiuskin».

L'apparecchio ha puntato verso Capo Principe di Galles per traversare lo Stretto di Behring e poscia proseguire in direzione nord-ovest, raggiungendo successivamente Capo East e Capo Valle Karem, ed infine la località dove sono accampati i naufraghi.

Le migliorate condizioni atmosferiche lasciano sperare il successo della impresa. Il ritorno dell'apparecchio è atteso per oggi.

Curiosissimo atteggiamento di James Carleton, uno degli assi americani del gioco della palla ovale, fotografato durante una interessante partita svoltasi recentemente a Brandenton in Florida.

Un potente "rimando,, di palla-ovale

Le novelle de *La Stampa della Sera*

All'ombra del confessionale

La tenue luce che a stento filtrava attraverso i vetri istoriati dei finestroni, rischiarava a mala pena, nel tardo pomeriggio, la deserta chiesa dei cappuccini. La pia lampada ad olio tremolante all'altare maggiore, pareva una piccola stella sanguigna librata in una cupa immensità e un cero, acceso dinnanzi a una statuetta, accresceva il buio anzichè diradarlo. Il silenzio riposante che accompagnava l'oscurità, non era rotto che da qualche rumore lontano e, di tanto in tanto, da un sussurrio di cui, d'un subito, non si comprendeva la provenienza. Era padre Ilario che, nel suo confessionale, recitava il vespro. Egli era là, paziente, come tutti i giorni, a disposizione dei peccatori, perchè nessuno che volesse avvicinarsi al Tribunale di Dio potesse allontanarsi senza aver ricevuto il perdono dei propri peccati.

Ad un tratto, una delle porticine laterali della chiesa si aprì ed insieme a un po' di luce entrò un individuo che dopo essersi brevemente fermato per abituare gli occhi all'oscurità andò ad inginocchiarsi ad un banco. Padre Ilario lo vide e notò che pregava con grande compunzione. Dopo alcuni minuti il fedele si alzò e tenendo il cappello in modo da coprirsi quasi completamente il volto, fece il giro della chiesa, finchè giunto davanti al confessionale ove era il cappuccino, si fermò, vi si avvicinò rapidamente e si inginocchiò. Il confessore lo sentì mormorare delle preghiere. A sua volta, interrotta la recita dei salmi, invocò su di sè i lumi del Cielo, aprì l'usciolo della grata e si fece il segno della Croce. Da anni e anni padre Ilario udiva i peccati dell'umanità; sempre i medesimi, ripetuti all'infinito. Era avvezzo ormai a queste cose e si preparava, anche questa volta, a sentire la solita lista di miserie grandi e piccole, di peccati gravi e lievi, per poi far scendere sull'anima del penitente i benefici del perdono, in nome del Signore. Si rivolse perciò al peccatore colla solita formula:

— Eccomi, figliolo; ti ascolto...

— Padre — cominciò lo sconosciuto con voce che tradiva una profonda emozione — son giorni e giorni ch'io volevo presentarmi a un sacerdote; ma non ne ho mai trovato il coraggio. Oggi, passando davanti a questa chiesa, ho sentito in me una voce imperiosa che mi ha ordinato di entrare e di confessarmi. Dio ha voluto ch'io trovassi lei nel confessionale; forse, se avessi dovuto andare in cerca d'un sacerdote, non avrei osato e me ne sarei andato col peso della mia colpa.

— E' una prova di benevolenza che il Signore ti ha dato; lo devi ringraziare.

— E' vero! Mi aiuti ora, mi aiuti lei... Ho paura, ho paura a proseguire.

— E che? Temi tu di dire a Dio quanto egli già conosce appieno? Di me, suo indegno sacerdote non ti devi preoccupare. Non parli ora con un uomo ma con un servo di Dio che nulla saprà e rammenterà di quanto gli andrai dicendo.

— Ebbene, padre: io mi accuso di un terribile peccato: ho ucciso...

Padre Ilario che non si attendeva di divenire il depositario di un simile segreto, diede un balzo e appoggiata la bocca alla grata mormorò con un fil di voce:

— Ucciso? per vendetta? per difesa? in un momento di collera?

— No; e questo è il più terribile: ho ucciso una buona vecchia inerme per derubarla. Ed ho premeditato il mio delitto, l'ho compiuto con freddezza e tutto ho predisposto per stornare da me ogni sospetto. E vi sono riuscito, almeno finora.

Padre Ilario pensò di trovarsi di fronte a uno squilibrato; non sarebbe stata la prima volta. Perciò con tono calmo e dolce interrogò:

— E quando hai commesso questo delitto?

— Due mesi or sono. Dai giornali ella avrà appreso il fatto: si tratta dell'assassinio della signora Adelaide Albrizzi.

— Ne ho sentito parlare, infatti; ma ho saputo anche che l'autore del delitto è stato arrestato, che si tratta di un giovane di buona famiglia ma scapestrato, corrotto...

— E' vero; ma il giovane che ora è in carcere, Giulio Romoli, è innocente. Io, sono l'assassino. Se sono venuto a inginocchiarmi dinnanzi a lei è perchè sono soffocato dal duplice rimorso per il delitto e per le sofferenze che tormentano una famiglia per colpa mia. Che devo fare, padre?

— Una cosa assai semplice, figlio mio: presentarti all'autorità giudiziaria e confessare ogni cosa. E non è che a questa condizione, anzi, che un sacerdote può darti l'assoluzione.

— Impossibile padre: piuttosto morire. Io appartengo a una grande famiglia sulla quale cadrebbe il disonore; mia madre, ottantenne, malaticcia, sarebbe schiantata; una mia sorella sta per sposare un giovane appartenente a un nobile casato e una mia pubblica confessione impedirebbe il matrimonio. Chi sposerebbe la sorella di un delinquente par mio?

— Bisogna pensare a tutto questo prima di commettere il delitto.

— E' vero; è vero. Ma chi meglio di lei sa valutare la fragilità umana? Il delitto che oggi mi appare abbominevole, l'ho pensato, preparato organizzato sotto la spinta di una passione invincibile. Pensi padre: le mie dissolutezze mi avevano ridotto a non possedere più un soldo. Ai miei, più nulla potevo e osavo chiedere. Per mia disgrazia avevo stretta relazione con una donna messa dal demonio sulla mia strada per rovinarmi. La sua bellezza, il suo fascino, avevano fatto di me uno schiavo senza volontà e senza dignità. Per lei mi sono rovinato dilapidando tutto quanto possedevo. Quando ella comprese ch'io ero nell'impossibilità di soddisfare i suoi capricci, minacciò brutalmente di accettare le offerte di un banchiere che le aveva promesso una forte somma se mi avesse lasciato. Quella somma era il prezzo della sua preferenza.

— E dinnanzi a simile ignominia non hai aperto gli occhi? non hai avuto la forza di liberarti da quella donna?

— No, putroppo no: io l'amavo perdutamente e la sua alternativa mi ossessionava. Volevo restasse mia; ormai lo volevo per puntiglio. Disgraziatamente in quei giorni appresi casualmente che, appunto la povera signora Albrizzi, aveva incassato una somma in seguito alla vendita di un terreno. Seppi pure che ella l'avrebbe tenuta in casa per qualche giorno. Fu la mia rovina; nella mia mente si formò subito il progetto di impossessarmi di quel denaro, e, prontamente, preparai con cura il delitto. Confezionai una maschera, comperai un paio di guanti di gomma, caricai una piccola rivoltella e... il caso volle anche aiutarmi a trovare il modo di creare delle prove a carico di un mio conoscente, precisamente il Romoli. Sapevo dove egli la sera, ch'io avevo scelta per agire, avrebbe lasciato la sua automobile incustodita durante un convegno con una donna sposata. Mi impadronii della macchina, e mi diressi alla villetta della Albrizzi, a circa un chilometro dalla città. Sapendo che l'unica donna di servizio dormiva in una casuccia attigua, speravo che tutto si sarebbe svolto con la massima facilità, che la vecchia, spaventata dalla mia presenza, mi avrebbe senz'altro indicato il nascondiglio dei denari. Invece il terrore non la fece tacere. Ma le prime grida segnarono la sua condanna a morte. Mio Dio, che orribile scena! Perquisii rapidamente la casa, trovai il denaro nascosto in un vecchio scrittoio, me ne impadronii, riuscii a uscire e a prender posto nella macchina senza essere visto, e mi diressi verso la città. Abbandonai l'automobile, presi un tassametro e mi feci portare al circolo per assicurarmi un alibi. Del resto, il ritrovamento dell'automobile di Romoli, nella quale avevo lasciato appositamente la maschera e i guanti, mise immediatamente la polizia alle sue calcagna. Arrestato, egli non potè far altro che opporre dei dinieghi; per motivi delicatissimi non potè far intervenire come teste, per provare l'alibi, la donna colla quale si era intrattenuto nella notte; la sua vita scioperata, del resto, convinse l'autorità che egli aveva commesso il delitto per impossessarsi dei denari. Da due mesi egli è in carcere, sommerso, istupidito dallo svolgersi degli avvenimenti. Io gioii, i primi giorni, per il successo della mia diabolica macchinazione e utilizzai il denaro per comperare — è la parola — la compagnia di quella trista donna. Ma la prima punizione non si fece attendere: rimasto, pochi giorni dopo, nuovamente senza denaro, ella mi lasciò per seguire un avventuriero. Poi, lentamente, ma inesorabilmente, il rimorso penetrò nella mia anima e ora l'atrocità del mio delitto mi tormenta e mi angoscia. Io penso continuamente all'innocente che è in prigione e allo strazio della mamma sua... In quanto a me, sconterò il male commesso con una vita di penitenza e una condotta esemplare fino al giorno in cui mi sarà permesso di compiere il mio dovere per ottenere l'assoluzione.

— Ma tu puoi morire fra un istante, disgraziato; e morresti con l'anima macchiata di colpe orrende.

— Padre, se è permesso a un peccatore come me rivolgere ancora una preghiera a Dio, io invoco da Lui che mi conceda lunghi anni di sofferenze. Ma voglio preservare dall'onta i miei. Che Iddio mi tormenti in tutti i modi, ma mi permetta di salvare dal disonore la mia mamma e mia sorella.

Padre Ilario, angosciato, voleva protrarre ancora il tragico colloquio ma lo sconosciuto, alzatosi rapidamente, fuggì nell'oscurità verso la uscita lasciando il cappuccino stordito, inchiodato nel breve spazio del suo confessionale. Che fare? Il padre non poteva lasciar che si compiesse l'ingiustizia di condannare un innocente e, prese istruzioni dai suoi superiori, mise al corrente l'autorità giudiziaria di quanto sapeva. La unica prova a carico del Romoli era quella della sua automobile; distrutta questa con le informazioni fornite dal cappuccino, il difensore del giovane ebbe facilitato il suo compito e potè convincere i giurati dell'innocenza del suo protetto. Giulio Romoli fu assolto e potè rientrare in seno alla sua famiglia.

Alcuni giorni dopo la sua liberazione, Giulio Romoli, in una saletta del circolo che egli frequentava, consegnava una busta a Renato Franzi, suo compagno di dissolutezze.

— Sono poche, caro Giulio, cinque mila lire a chi t'ha strappato dalla galera.

— Sai bene che non ho di più; sarà per un'altra volta.

— Speriamo...

Renato Franzi, il misterioso penitente di padre Ilario, incassò il denaro e fischiettando allegramente, si congratulò con se stesso per il successo del suo trucco.

UGO LOPEZ

Realtà e leggenda nella vita di Schubert

Le delusioni di un genio musicale

Una scampagnata di Schubert (da un acquarello di Rupplewieser).

La leggenda, sempre ingegnosa, si è impossessata della vita e degli amori di Franz Schubert. Ma come si può pensarlo inverosimile e non essere disposti a credere che un musicista così squisito, in un paese che ha il culto della musica, non abbia commosso e sedotto più di un cuore?

La natura, conferendogli il dono divino dell'armonia, aveva afflitto Schubert di una disgrazia fisica così completa che la giovinezza stessa — egli morì a trentun anni — non riuscì mai a cancellare nè ad attenuare.

Piccolo, corto di gambe e grosso, con un'enorme testa provvista d'un largo naso schiacciato; le labbra spesse e ombrate da una vasta peluria crespata, aveva l'aria d'un negroide o d'un grosso cane barbone (quest'ultimo paragone è dovuto ai suoi amici).

Figlio d'istitutori, istitutore egli stesso (almeno agli inizi), goffo di maniere, timido in presenza di persone appartenenti alle classi elevate, in un paese e in un tempo in cui le differenze sociali erano ancora molto grandi, come poteva pensare ad aver fortuna nella vita?

A diciassette anni

Fu amato, tuttavia, almeno una volta, realmente amato; e questa storia vera, nella sua semplicità e tristezza, ci commuove infinitamente di più che non i film meglio imbastiti.

Nel 1814 Schubert era allievo della scuola normale di Vienna. Aveva diciassette anni, e si distraeva dalla noia della pedagogia facendo della musica religiosa per la chiesa della parrocchia (aveva cominciato a comporre a 13 anni). Entrò così naturalmente in rapporti con l'istitutore del quartiere, grande cultore di musica, — il che a Vienna non è un segno distintivo, — Grob aveva una figlia di 16 anni, chiamata Teresa. Non era bella, da quanto dice lo stesso Schubert che le rimprovera d'aver conservato qualche traccia di vaiolo. Alcuni suoi amici erano meno severi, trovavano la ragazza « ben piantata, formosa, con una figura fresca di ragazza ». Bella o no, Teresa Grob aveva una magnifica voce di soprano che trionfava nei soli delle messe che il compositore dava alla chiesa di Lichtental. Schubert l'amava almeno per la sua voce, quella voce divina nella quale vibrava tutta la sua anima. La fanciulla contraccambiava questo amore. Schubert lo confessa in una lettera ad uno dei suoi compagni: « Per tre anni ella sperò che io la sposassi, ma non riuscii a formarmi una posizione che fosse sufficiente ai bisogni di noi due ». Uscito dalla scuola normale il povero Schubert non ebbe, in effetti, che un posto d'istitutore aggiunto con un assegno di 40 golden, cioè di ottanta lire, all'anno. Anche in quel tempo, e nella dolce Austria, era un po' poco. Come si poteva, con questa magra prebenda, metter su casa? Il giovane maestro aspira al posto di professore di musica nella scuola normale di Laybach agli stipendi reali di cinquecento fiorini — una fortuna.

Condannato alla miseria

Salieri, primo direttore dell'orchestra imperiale e vero sovraintendente delle belle arti di Francesco II, gli promette il posto, ma appoggia un altro. Il posto viene finalmente assegnato ad un terzo. Schubert avrà tutta la vita una fortuna simile. Ogni suo tentativo per entrare nella amministrazione dei teatri imperiali fallisce, ed il musicista geniale della « Bella mugnaia » si vedrà, come Mozart, condannato alla miseria, fino alla fine dei suoi giorni.

Egli è costretto, con estremo dolore, a rinunciare alla mano di Teresa. Nel luglio del 1819 apprende che la sua ex-fidanzata sta per sposare un panettiere. Lei non ama il nuovo fidanzato, ma il panettiere ha dei quattrini, e questa condizione è sufficiente per la famiglia che la decide al matrimonio.

Schubert, benchè dopo tre anni di tentativi infruttuosi alla ricerca di una occupazione, si aspettasse « questa crudele soluzione », ne ebbe il cuore spezzato. Lo dice egli stesso: « Fu per me un grande dolore. L'amo sempre e dopo nessun'altra mi è tanto, o di più, piaciuta. Bisogna credere che non m'era destinata ».

Il dolore del compositore si traduce in numerosi lieder. Il rimpianto di Schubert non doveva cessare che con la sua vita, e in una delle sue ultime opere « Il viaggio in Inverno », il pensiero di Teresa Grob gli ritornò ancora: « La ragazza parlava d'amore, la madre parlava di matrimonio. E adesso è così buio il mondo ed il cammino sepolto dalla neve ».

Altri amori femminili Schubert non ebbe, o essi restarono nel dominio dei sogni. Le sorelle Frohlich, che egli conobbe in un piccolo circolo di cultori di musica, lo ricevettero a casa loro con la calda cordialità che ispira l'ammirazione, ma non lo amarono. A parte il suo genio, egli non era per esse che un buon camerata. Solo quando egli si metteva al piano Barbara lo seguiva con una attenzione fremente. « Come il sole sale e dissipa l'oscura notte delle tempeste, così lo sguardo della fanciulla ancora imperlato di lagrime si alza radioso, in uno splendore assoluto. Un leggero: « Ah! » sfugge dalla sua bocca soave ». Ma Caterina Frohlich era fidanzata al poeta Grillparzer, ed è questo poeta che descrive l'effetto prodotto su di lei dalla musica di Schubert. La seduzione del maestro era tutta nella sua musica: era assente dalla sua persona.

Schubert amato da una donna di mondo o da una nobile signorina? Pura fantasia. E se è un onore che si pretende di attribuire all'aristocrazia austriaca e ungherese, queste hanno il diritto ed il dovere di smentire. E' vero che Schubert si è un istante innamorato di una giovane allieva, ma questa bellezza non si è probabilmente accorta del suo amore, e in tutti i casi, non ha mai avuto da difendersene.

Al Castello di Szelesz

Una volta, durante l'estate del 1819, il giovane maestro era andato a passare qualche mese come musikmeister presso il conte Carlo Esherhasy, al castello di Szelesz, nella pianura ungherese. C'erano là due giovanissime fanciulle, le contessine Carolina e Maria, che non erano ancora che delle « buone bambine ». Schubert in quel momento pensava così poco all'amore che, malgrado le risorse della composizione, che non lo abbandonarono mai, non aveva tardato ad annoiarsi, ed è con piacere non dissimulato che egli aspira a raggiungere i suoi amici di Vienna. « Sì, la mia Vienna prediletta, tu racchiudi nel tuo breve spazio quel che ho di più chiaro, di più amabile, e solo l'arrivederci, il celeste arrivederci, calmerà questa nostalgia ».

Ma nel maggio 1824 spinto dalla mancanza di danaro, di cui non cessò mai di soffrire, temendo, come un tempo Mozart, la morta stagione dell'estate, fatale ai musicisti, Schubert ritornò ad occuparsi al castello di Szelesz. Fu allora che la maggiore delle giovani contesse, Carolina Esherhazy, che aveva 21 anni, gli avrebbe ispirato una passione.

Carolina Esherhazy non era quel che si dice una bellezza: la sua figura sarebbe sembrata regolare senza un naso ed una bocca troppo forti; ma dei begli occhi ed un delizioso sorriso le conferivano una grande grazia. La prova che Schubert concepì una passione per lei si ha dalla dedica che le ha fatto più tardi della « Fantasia a quattro mani », aggiungendo anche, secondo certuni: « Che forse tutte le mie opere non le sono dedicate? ». Altra prova: il ritratto della contessa Carolina appeso al muro del salone nel quadro di Moritz von Schwind, che rappresenta la « Soirée Schubert ». Sono, queste prove, abbastanza convincenti? Se passione vi fu, fu certamente una passione muta. In quella società ungherese ancora feudale, un abisso separava il musikmeister, che mangiava in cucina coi domestici, dalla padroncina della casa.

Amore senza speranza

Egli si consola componendo dei trio e dei quatuor per i cantori della nobile famiglia. Egli scrive anche, per quelle dame, che suonano molto a quattro mani, delle marcie, una sonata, delle variazioni ed un Divertimento ungherese. Se le convenienze gli interdiscono di far danzare il suo idolo, egli è costretto a vederlo danzare fra le braccia di un altro. Ben presto quest'amore senza speranza lo stanca ed egli scrive al pittore Schwind: « Malgrado l'attraente stella che tu sai, io provo talvolta una nostalgia terribile di Vienna ». Soffre quest'uomo di genio, ridotto alla compagnia di una società mediocre. « Non un uomo, non uno solo, con cui scambiare una parola intelligente ». Non un confidente per i suoi pensieri, per il suo dolore. « Dolore troppo forte, dilaniante, scrive. A te solo arte sacra, è dato di addolcire un poco il grande dolore che mi fa accapigliare col destino ». Egli rientra a Vienna il 17 ottobre, e non ritornerà mai più a Szelesz. Quanto alla contessa Carolina Esherhazy, sposerà molto tempo dopo, a trentotto anni il conte Folliot de Crenneville.

Schubert andrà a chiedere l'oblio alle bevute di birra: i suoi amici e lui si attardano troppo spesso nella birreria della « Corona ungherese » o all'albergo dell'« Ancora ». Quando ha bevuto si addormenta pesantemente. Queste gioie d'una materialità un po' bassa, in luogo dell'oblio che cerca, non gli procurano che il disgusto. Egli critica, in una delle sue lettere, « il coro grossolano dei bevitori di birra e dei mangiatori di salsicce », coro di cui, ahimè, fa parte. Egli grida disperatamente: « Mi sento il più infelice, il più miserabile degli esseri che siano al mondo ».

In amore come nella sua carriera di musicista, Schubert, incompreso ed insoddisfatto, fu un eterno deluso. Nei suoi accessi di desolazione egli tende freneticamente alla luce e alle gioie di un altro cielo. Aspirazione sublime che ha espresso nella sua famosa Messa in si bemolle, dove si può vedere, oltre ad un appello dall'alto, il presentimento della sua prossima fine, poichè morì qualche mese dopo.

Salg.

Una processione durante la Settimana Santa

La 32.a esposizione d'arte del « Carnegie Institute »

Artisti americani ed europei parteciperanno alla Mostra — 3500 dollari di premi

Pittsburg, venerdì sera.

E' già avanzato il lavoro d'organizzazione della trentaduesima Esposizione internazionale promossa dal Carnegie Institute, che durerà dal 18 ottobre al 9 dicembre 1934.

Ad essa saranno invitati pittori e scultori delle due Americhe e d'Europa. Il Comitato organizzatore prevede che vi saranno rappresentate almeno trentadue Nazioni, Russia compresa. Per la selezione dei lavori europei partirà prossimamente il direttore della sezione Belle Arti dell'Istituto, Homer Saint Gaudens, che visiterà l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna, la Germania, l'Austria, la Norvegia, la Svezia, la Polonia, il Belgio e l'Olanda. La Russia organizzerà essa stessa la propria sezione.

I premi saranno i seguenti: 1. 1500 dollari, 2. 1000 dollari, 3. 500 dollari. In più vi sarà il consueto premio popolare di 200 dollari e sarà anche assegnata la borsa di 300 dollari del Garden Club di Allegheny per la miglior natura morta. L'esposizione sarà ufficialmente denominata « Internazionale 1934 ».

50 miliardi di caffè e zucchero comperati e venduti in trenta anni alla Borsa di New York

New York, venerdì matt.

Da quando la Borsa del Caffè e dello Zucchero aprì i suoi battenti trent'anni or sono, gli agenti iscrittivi hanno compravenduto ben cinquanta miliardi di chilogrammi di caffè e poco più della metà di zucchero dal 1904 in poi.

I vecchi agenti, che ricordano la inaugurazione della Borsa, aggiungono che prima esisteva un mercato alle grida del caffè, all'aperto, presso il porto, ove giungevano i velieri a quattro alberi carichi di caffè imbarcato quattro mesi prima nell'estremo Oriente e trasportato alla metropoli doppiando il Capo di Buona Speranza. Questo mercato alle grida, fu esattamente istituito cinquantadue anni or sono ed aveva un'organizzazione in tutto simile a quella odierna della Borsa.

Rubrica delle Signore

A proposito di moda italiana

Nel salone siamo sole in tre: una bella signora, la sarta ed io. Non è ora di esposizione (sono appena le undici) ma mi è stato detto, gentilmente, di ammirare la collezione primaverile e con piacere ho accettato. Sono sempre felice di vedere le belle cose lavorate da mani torinesi e, fin'oggi (invitata a visitare le più belle collezioni di primavera) ho constatato come le nostre somme sarte siano finalmente fiere di mostrare le loro concezioni e di confezionarle con materiale italiano. Penso, dunque, che la titolare della Casa ove sono seguirà, certo, l'esempio delle altre.

La donna che attende di vedere una sfilata di belli abiti prova la stessa impressione di colei che si prepara ad assaporare uno spettacolo d'arte... Anzi: molte donne (ma a questo genere non appartengono, son certa, le mie lettrici!) lascerebbero da parte una bella esposizione di quadri, ed un bello spettacolo, per vedere degli abiti nuovi.

Io, dunque, poichè appartengo (come le mie lettrici) alla prima categoria, prendo una poltroncina d'angolo ed aspetto, compiaciuta.

Sale dalla vecchia strada attraverso le grandi vetrate, chiuse, il rumore incessante del traffico cittadino, ma le orecchie lo seguono appena, chè ascoltano, invece, attentamente la sarta spiegare con enfasi (come nei pezzi musicali) con quale abilità, e con quale sveltezza, essa sia riuscita in tempo a recarsi a Parigi, acquistare i modelli, le stoffe, le guarnizioni (tutto insomma); a adoperare in men che si dica, copiare i modelli per la propria modella, fare il suo bel giro per l'Italia ed esser qui, adesso, per le sue clienti!

Non ho tempo di dire alla brava signora quello che penso della sua attività, perchè entra il primo abito:

— Ecco Patou! — essa dice — e guardi il tessuto! Non c'è che Parigi anche per le stoffe! Ed osservi le guarnizioni!...

Tessuti nostri

L'abito è graziosissimo. E Patou è un grande sarto! Non c'è che dire. Ma io ripenso, adesso, alle parole di una intelligente creatrice nostra, mentre mi mostrava un abito di seta morbidissima ideato da lei: « I nostri tessuti — diceva — sono altrettanto belli quanto quelli inglesi o francesi. Ma bisogna sostenerli; e il male sta nel fatto che si pretende di pagarli troppo poco; e che gli industriali li facciano pagare troppo poco! Se costassero cari, vedrebbe! La mentalità è questa, purtroppo, nel campo della nostra Moda! ».

Aveva ragione!

Invece io sono adesso ospite di una ottima tecnica della confezione, la quale però non vuole ammettere, non dico l'esistenza, ma la nascita di una nostra Industria della Moda e, tanto meno, la possibilità della nostra Moda che si appoggierà su quelle basi. Eppure questa gentile signora ha dell'abilità, e dell'attività: potrebbe, dunque, e dovrebbe invece dare tutto il suo contributo alla grande causa! Peccato!

Chissà fino a qual punto le sue dottrine siano errate e sino a qual punto vada la sua forza per influenzare le clienti?

I vestiti passano. Sono molti e graziosissimi. Rappresentano degnamente tutte le Case parigine: di confezione e di tessuti.

— Come è bello il disegno di questa stoffa! — dice la gentile signora che mi siede di fronte, ammirando un delizioso vestito di seta nero e bianco...

— Stoffa di Bianchini! — si affretta a rispondere la sarta. — Che vuole? Da noi non si trova nulla! Se si esclude quel materiale da pochi lire al metro... Le nostre sete? Non vanno! Le lane! Sì, forse qualcosa c'è, ma copiate, sempre copiate, da quelle francesi! (Come i modelli, del resto!). E vogliono fare la Moda italiana? Ma rinuncino a questa poesia, una buona volta, e ci lascino continuare a prendere i modelli parigini, affinchè non si rovini il nostro commercio!

Verso un accordo

Non posso tacere:

— Perchè dice queste brutte cose, signora? — dico con calma. — Perchè per fare del disfattismo dice delle cose inesatte? Lei sa bene che abbiamo, invece, delle bellissime stoffe, sia di seta che di lana! Vi sono delle copie? Sì; ma per quelli che ancora soffrono di esteromania... Per la verità invece abbiamo tessuti modello, nostri, proprio nostri, in tutta la vera estensione del termine! Quello che lei non vuol riconoscere, signora, lo riconoscono, vede?, e lealmente, a Parigi! Avremo fra non molto un numero imponente di disegnatori di stoffe... Vedrà! E le dirò di più: in tutte le collezioni (grandi collezioni) che ho ammirate in questi giorni, ciò che più colpiva le signore visitatrici erano gli abiti creati dalle Case nostre, con stoffe nostre...

— Gliel'avranno detto, signora mia — protesta la sarta — ma non lo creda, sa? Non è possibile che quelle mie grandi colleghe adoperino prodotti nazionali!

— E perchè non dovrei crederlo? E' forse una cosa così straordinaria il trovare negli artisti anche del buon senso? E perchè vuol negare agli altri quel merito che ella, signora cara, imitandole, acquisterebbe agli occhi di tutti, specie di chi segue con fedeltà e coscienza la causa della nostra Industria della Moda, e della moda stessa?

La mia gentile ospite sorride e poi:

— Perchè — si decide a dire — io sono convinta che non arriveremo mai a nulla! Gli industriali non sono abbastanza garantiti (per lo smercio dei tessuti che creerebbero) dalle sartorie e finchè non li proteggeremo, non si aiuteranno...

— Ma è logico che passi del tempo prima che si arrivi ad una fusione e ad un accordo perfetto, mia cara signora — la interrompo io. — Vi arriveremo, vedrà!

LIVIA

Venerdì Santo a teatro

La tragedia del Golgota

Nei giorni della settimana santa sono rappresentati, specialmente sulle scene dei teatri delle piccole cittadine circondariali, parecchi lavori, ispirati ai misteri ricorrenti, sia in forma di rappresentazioni sacre secondo gli antichi sistemi, sia propriamente in forma drammatica moderna. Non è il caso di ricordarli singolarmente, poichè si tratta di compilazioni e, spesso, di raffazzonamenti, riassumenti le fasi della passione.

Di questi lavori, comuni e pedestri, fatti per usufruire della ricorrenza quaresimale, non mi occupo. Voglio esaminare soltanto qualche opera teatrale ispirata ad intendimenti artistici per vedere come in essa è stata trattata la figura di Giuda che presenta indiscutibilmente degli elementi fortemente drammatici, da cui un vero artista saprebbe trarre potenti effetti.

Maurizio Maeterlinck nel suo dramma che prende il nome da Maria Maddalena, porta in scena la figura stessa di Gesù (ricordo che Wagner lasciò scritto essere impossibile portare degnamente sul teatro la persona del Redentore, specialmente poi se la si deve far cantare da tenore o da baritono e perciò abbandonò il libretto del «Gesù di Nazareth» che già aveva incominciato a musicare): ma non dà alcun rilievo a Giuda. Prima di Maeterlinck, una ventina d'anni prima, Paolo Heyse aveva scritto e fatto rappresentare una sua «Maddalena», in cui Giuda (che della bellissima donna è innamorato) non ha efficacia alcuna. Pochi anni or sono lo scrittore cecoslovacco Stefano Lom fece rappresentare un dramma «Maddalena la penitente», nel quale si vede Gesù entrare nella casa della bionda peccatrice ed avere con lei un lungo e vibrante colloquio, alla fine del quale Maria di Magdala, commossa e convinta delibera di rinunciare alla sua vita di cortigiana per seguire il Maestro nella via della espiazione. Longino, il soldato romano, è uno degli amanti di Maddalena e quando ritorna dalla tragedia del Calvario narra alla cortigiana pentita l'orrenda vicenda svoltasi sul monte e le mostra la sua lancia ancora intrisa del sangue raggrumato uscito dal divino costato che egli trapassò: Maddalena, vinta dalla passione e dalla commozione, si getta allora furiosamente sulla punta della lancia e muore trafitta. Questo lavoro però non venne mai rappresentato in Italia.

Invece Giuda Iscariota, il foschissimo Jago della tragedia del Golgotha, è stato da parecchi scrittori, anche italiani, raffigurato sulle scene come protagonista e le sue vicende più o meno conformi alle narrazioni evangeliche ed alle tradizioni, rivestite di fantastici particolari e soggette a meditate speculazioni psicologiche, hanno dato corpo alla sua figura e formato il centro di parecchi lavori teatrali.

E negli scorsi anni il «Giuda» di F. V. Ratti corse con successo i palcoscenici italiani. Il lavoro, sotto l'aspetto artistico, fu accolto con plausi e lodi dal pubblico e dalla critica; ma suscitò contestazioni e discussioni per le affermazioni in esso contenute e che furono interpretate come un'affermazione apologetica del deicida; e perciò il lavoro, per volontà dello stesso Ratti, fu tolto dalla circolazione.

Secondo il Ratti, l'errore, il delitto di Giuda, fu il credere che la verità fosse una parola, una formula, ch'egli voleva gli fosse comunicata, ripetuta, dalla natura, dalla ragione, da Dio: la verità è invece un atto di vita, il sangue versato per la redenzione umana; perciò Giuda commise il delitto di tradimento e poi lo espiò col suicidio, coll'impiccagione. Giuda domanda a Lazzaro, il risuscitato da morte, che gli spieghi il grande enigma della vita, egli che ha visto la morte: ma Lazzaro non ricorda nulla del mortale passato perchè è tutto proteso all'avvenire. Come dunque conoscere il grande mistero? Giuda farà morire il Maestro, e così questi sulla soglia della morte e della vita parlerà! Invece il Maestro tace: parla Maddalena, che spiega come la verità è il sacrificio, la bontà, l'amore, il sangue di Lui. Ora Giuda ha compreso e perciò si uccide; e mentre gli apostoli gli gridano ch'egli è dannato, la Maddalena lo proclama salvo.

Alberto Donaudy ha pur mandato in giro pei palcoscenici italiani un dramma «Giuda» una dozzina d'anni or sono e presto dimenticato. In questo l'Iscariota è dipinto come un ricettacolo delle più disparate contraddizioni e capace di molte iniquità; ma egli ha il cuore tenero, è cieco di un occhio, ma si crede nobile e bello; ama appassionatamente Gesù e cerca la verità. Geloso degli altri Apostoli, che gli sembrano rozzi e meschini, privi di coraggio e di slancio, vorrebbe essere il primo accanto al Maestro; invece male accolto da tutti e trascurato da Gesù, deluso nella sua smania di una certezza intellettuale e morale, compie il tradimento per mettere alla prova la divinità di Lui, per innalzarsi davanti a se stesso ed a Lui come antagonista, per vendicarsi, per raggiungere la sua propria realtà in una azione tremendamente predestinata. Giuda sarebbe dunque incolpevole, perchè segnato fin dalla nascita, ed avviato al suo ufficio di carnefice dalle iniquità della natura e degli uomini, accumulate sul suo capo.

Quando il Maestro è morto egli assume una statura quasi di dominatore della folla degli Apostoli e dei fedeli, si ritiene redento dall'immensità del delitto e del rimorso e si uccide gridando: «Vengo, o Gesù, vengo io solo; tu però non scacciarmi!».

Giovanni Bovio aveva pure in un suo lavoro giustificato Giuda sotto un punto di vista nazionalistico, in quanto egli nella predicazione del Maestro ch'era universalistica, ravvisava il pericolo della fine della sua razza e della sua religione.

Un dalmata, Tito Strozzi, fece par rappresentare alcuni anni or sono una tragedia, «Ecce Homo!», nella quale grandeggia la figura di Giuda. Come già nel lavoro dell'Heyse, anche qui Giuda è innamorato e geloso di Maria Maddalena: la giovinetta Afrodite ha visto Gesù ed ha sentito parlare dei suoi miracoli e delle sue virtù: essa li ripete a Maddalena, alla quale descrive anche la meravigliosa bellezza del Maestro.

Maddalena allora, colpita dal racconto e presa tutta di passione pel Nazzareno, tronca ogni rapporto con Giuda, al quale aveva promesso di sposarlo, e va in cerca di Gesù. Tormentato dalla gelosia, Giuda delibera allora di uccidere il rivale e quando ha compiuto il misfatto, si accorge che l'amore di Maddalena gli è ugualmente tolto. L'assale perciò un dubbio tremendo: «il Cristo è un dio od un uomo?».

«Il mio delitto — grida il traditore — è più grande della sua morte e del suo martirio. Egli muore e basta. Io invece l'ho ucciso e ciò è ben più grande: è divino. Il peso che grava sulla mia anima è più grave che quello della sua croce. La mia angoscia è più terribile di quella suscitata dalla corona di spine. Io sono solo. Chi è con me? Con l'uomo? Divino, umano, infernale?».

Soltanto quando la tragedia del Golgotha è compiuta, Giuda riconosce che l'uomo è menzogna e solo Dio è la verità: ed allora cerca nella morte una sollecita fine all'angoscia sua infernale.

Sul teatro non c'è altro. Eppure la figura di Giuda se trovasse, come Jago, un Shakespeare, potrebbe dar ben altri risultati per l'arte!

Masi.

"Quindicina dell'uovo„ a Torino

La parata delle galline

Il bianco padiglione di piazza Vittorio che un tempo non troppo lontano ha ospitato la Fiera dei vini, ora, dimessato, è la sede della Quindicina dell'uovo, indetta dalla Sez. Avicola della Federaz. Provinciale Fascista degli Agricoltori, e che richiama tra le sue mura una grande folla di visitatori, appassionati e curiosi di avicoltura.

Più curiosi che appassionati, che però alla fine della visita avranno acquisito un cumulo di notizie interessanti ed utili, per le quali forse passeranno alla seconda categoria.

Infatti se alla pollicoltura si dedica la persona di campagna per ragioni di spazio e di opportunità, non è a dire però che anche il più cittadino dei cittadini non tributi un doveroso omaggio a quegli esemplari della fauna avicola che sanno modestamente procurargli tante soddisfazioni di gola. Gratitudine gastrica dunque, senza ulteriori commenti...

Le mastodontiche «Rhode Island Rosse» dal bel colore bruno rossastro.

L'intelligente e sapiente guida del dott. Masutti, delegato della Sezione, ci accompagna nella visita a questi pollai modello separati l'uno dall'altro da reti e che presentano agli occhi curiosi del pubblico le più belle razze nostrane e straniere di pollame che indifferenti in tanto andirivieni di persone, continuano imperterriti a razzolare nell'olla di riso, a beccare, a bere, a passeggiare indisturbati, come se invece di pochi palmi di terreno avessero a loro disposizione tutta una prateria.

Come non restare ammirati innanzi a queste mastodontiche Rhode Island Rosse? Queste galline di un bel colore bruno rossastro, campioni di una razza molto quotata per la produzione della carne e delle uova, fanno il paio con le bellissime Livornesi dorate che stanno loro accanto, derivate dalle famose livornesi bianche, adibite esclusivamente alla produzione delle uova per le quali sono capaci di raggiungere un massimo di 320-330.

Sono queste le varietà di galline che in Italia vengono ora preferite dai contadini che nei pulcini dalla penna scura vedono un minore pericolo di richiamo per gli uccelli rapaci.

E dal momento che siamo in tema di campioni ecco la Wyandotte bianca americana, anch'essa bellissima e feconda superando talvolta le 200 uova di produzione annua, cifra veramente rispettabile, se si pensa che una comune gallina nostrana ne produce in media solo la metà.

Di galline comuni è pure, qui, una rappresentanza e bisogna dire che queste cenerentole del pollame, non sfigurano affatto fra tanti campioni. Infatti esse pur non presentando caratteri speciali di qualità e di bellezza (si tratta di comunissime galline acquistate sui mercati piemontesi), abilmente selezionate, senza ricorsi ad incroci, si sono imposte per una linea di alta fecondità, tanto che per la cifra raggiunta (220 uova annue) possono benissimo stare a pari delle loro maggiori e più quotate colleghe.

Le bellissime «Livornesi bianche» adibite esclusivamente alla produzione delle uova.

Ed ecco la famosa Livornese bianca la superba razza che già tanti consensi e successi ha ottenuto in Italia ed all'estero per la sua bellezza e fecondità, e che appunto in virtù di queste doti eccezionali, richiede un mangime speciale, asciutto, a base di farina miscelata di grano, di carne e di crusca.

In altre gabbie sono pure esposte molte varietà di polli dalle Wyandotte belghe alle galline di Amburgo dal mantello picchiettato, ai combattenti indiani bellissimi e poderosi, scelti soprattutto per incroci, fattibili di ottimi risultati.

I sonori «chicchirichi»

Nè manca fra i pennuti la nota dei serici e candidi conigli d'Angora che guardano con i rossi occhi spauriti la folla che passa loro innanzi, paventando forse una carezza.

Ma chi domina soprattutto in questa esposizione è la superba varietà di galli che ogni tanto, non si sa per gioia o per protesta lanciano il loro sonoro «chicchirichi», forse per rispondere alle canzoni che effondono le loro note ad opera di un potente diffusore. Guardando queste bestie dall'aspetto fiero, rumorose, altezzose e talvolta prepotenti, vien fatto di pensare come essi abbiano ben meritato gli elogi che da Prudenzio a Rostand sono contenuti per loro nella letteratura di tutto il mondo.

Nelle gabbie fanno bella mostra di sè dei pollai semirustici, costruzioni in legno variamente colorato, quali graziose villette che hanno da un lato gli appoggi per dormire e dall'altro si avvantaggiano di un parchetto per il passeggio in caso di pioggia. Come a dire: razionalizzare il pollaio provvedendo il tempo che farà. Non è poi tanto difficile il mestiere di gallina in queste condizioni!

Tutti i pollai sono muniti di speciali abbeveratoi irrovesciabili e perciò doppiamente utili; qualcuno ha la mangiatoia speciale per mangime a secco.

Il pollaio razionale per allevatori industriali, è formato invece nella parte superiore di una lunga tavola alla quale sono infissi i sostegni per dormire, e nella parte inferiore di una batteria di nidi trappola, dinanzi agli ingressi dei quali sono due ferri dondolanti. Quando la gallina entra nel nido, i ferri si spostano provocando la caduta dello sportello che la imprigiona, dando così modo all'allevatore, che ogni due ore passa in giro d'ispezione, di raccogliere le uova e segnare su ciascuno di esse il numero della gallina. Questo sistema permette un controllo facile, necessario ed utilissimo sia nel confronto della produzione che nel confronto dello stato di salute di ciascun elemento.

La voce della scienza

Fra tante costruzioni in legno eccone una in cemento a pareti doppie, smontabile, l'ultima intelligente fatica dell'uomo in fatto di pollai.

Fra tanto fervore di vita ecco levarsi la voce della scienza e della logica umana che per aiutare la natura ha creato le incubatrici, le macchine che potrebbero per antonomasia definirsi le «madri artificiali».

Queste macchine intelligenti e perfette permettono lo schiudersi contemporaneo di 40.000 uova, risultato che con la cova naturale richiederebbe un dispendio di tempo superlativamente maggiore ed un numero supplementare di tacchine da aggiungere alle galline covatrici.

Nelle incubatrici, il pulcino appena rotto il guscio, passa, perchè attratto dalla luce di una lampada, nel sottostante piano ove una corrente di calore più mitigato lo asciuga e lo riscalda, rimanendo in questo ambiente ventiquattro ore prima di essere immesso nelle batterie di allevamento, specie di gabbie sovrapposte mediante ganci, e riscaldate ad elettricità, nelle quali passa le prime quattro settimane della sua vita.

In questa mostra non manca l'esibizione del macchinario necessario alla preparazione del becchime e cioè trita ossa, trincia verdure, ecc., becchime che è qui pure presente nelle sue varietà, dalla polvere di carne, ai grani, ai pesci integrali seccati naturalmente sulla sabbia, che ci provengono dalla Eritrea, ricchi di sostanze organiche e perciò doppiamente utili all'alimentazione del pollame.

E infine ecco i medicinali più in uso, compreso l'olio di fegato di merluzzo e certi preparati a base di fosforo metallico libero, atto a combattere ed a guarire il rachitismo nelle ovaiole e nei pulcini.

Una speciale sezione della mostra si trasporta in pieno campo scientifico e didattico. Qui infatti, tra le molte pubblicazioni inerenti all'allevamento del pollame, sono anche tavole colorate, animali impagliati, scheletri, feti e organi vitali conservati nello spirito; dallo sviluppo embrionale del pulcino al pollo adulto. Non ultima fra le interessanti novità una serie di uova medicamentose e precisamente all'iodio, contenuto in ciascuna di esse in ragione di 250 mmg. e che si ottengono somministrando sali minerali alle galline.

Di queste uova che in Germania sono già largamente diffuse (iodate, ferruginose e arsenicali) è stata dimostrata la sorprendente efficacia, soprattutto in virtù dei sali già elaborati dalle galline, divenuti perciò organici e perfettamente assimilabili dall'organismo umano.

Una speciale nota di attenzione merita in questa mostra un autocarro attrezzato a cattedra ambulante di insegnamento.

La propaganda dell'autocarro

Qui infatti il contadino, meglio che a mezzo della parola non sempre capita ed efficace, ha modo di osservare e di imparare su riproduzioni in miniatura di macchine e di materiale, su disegni, diagrammi, grafici, tavole a colori, schemi ecc., il modo migliore per l'allevamento del pollame. In più viene fornito gratuitamente di buoni galli riproduttori ed alle sue galline viene praticata la prova del sangue per una opportuna selezione degli organismi infetti e perciò inutili.

La propaganda dell'autocarro si avvalora anche di opuscoli che distribuisce gratuitamente e di una macchina da proiezione a passo normale per film educativi e dimostrativi di alto interesse e valore scientifico, oltre che mirabilmente atti allo scopo che si prefigge l'organizzazione.

Questo autocarro ha già percorso le campagne da Torino a Roma, raccogliendo nelle diverse tappe suffragi e consensi ed apportando coi suoi sistemi un notevole miglioramento nella produzione del pollame e delle uova, vantaggi che saranno di valido aiuto alla produzione nazionale. La quale attualmente si dimostra insufficiente ai bisogni della popolazione, talchè si deve importare della merce per un valore che importa i trecento milioni di lire, cifra che non molti anni fa era la corrispondente in altrettanta merce esportata.

La propaganda è ottima sotto tutti i rapporti; i risultati sono oltremodo soddisfacenti. C'è da prevedere una non lontana perfetta riuscita del difficile compito, che la Federazione Fascista degli Agricoltori persegue con nobile intento e con quella passione che caratterizza ogni opera compiuta sotto il segno del Littorio.

M. D.

Tra i commerci più redditizi

Il mercante di animali

Ho comprato il più bel pappagallo. Adesso vada lentamente, solo per vie asfaltate, e si guardi dallo strombettare, chè la bestiola non ne patisca.

Tutta la brava gente che appartiene
alla comunità degli esercenti
è unita anch'essa, come si conviene,
dal legame sottil di pari intenti.
Però, fra di essa pur c'è differenza
perchè uno vende frutta ed un cravatte,
e l'altro, a provvedere anche alla scienza
libri stampati e un altro cose fatte
per suscitar, ei dice, l'allegria,
come dischi e grammofoni e apparecchi
di radio, e l'arte tutta hanno la scanata.
Un vende dolci e l'altro vende specchi.
I negozi, si sa, hanno un'essenza
e sanno anche formar la propria gente,
ma esiste anche qui una differenza,
merce morta offre l'un, l'altro vivente.
Lettor cortese, affinchè tu m'intenda
è d'uopo fare qui una digressione.
Nelle foreste vergini in tremenda,
per noi, ma non per loro, confusione,
sulle alte palme il popolo quadrumano
vive; e a diverse opere è inadatto
ma per se il suo lavor talvolta è vano,
succhia noci di cocco, soddisfatto.

Povero Loreto, come deve soffrire!

Pelliccia grigia hanno le scimmie spesso,
talvolta, e pur d'altro colore [so,
e, per essere esatti, non va omesso
che han di tinta diversa il posteriore.
Ma se ai paesi loro un uomo giunge
non lo prendono affatto per parente,
il desio di sopecciarlo anzi le punge:
Darwin non è in favor fra cotal gente.
Perciò l'orango e anche lo scimpanzé,
sanno esser grandi, sì, ma sol per sè.
Sulle alte palme, accanto ai quadrumani
i pappagalli pur sono insediati [mani,
con le scimmie non parlan mai i più strani
suoni emettere san, rozzi o educati [ni,
Ma se condotti son nel regno umano,
imparan tosto tutte le favelle:
la scimmia imita l'uomo in modo strano,
gli ruba il pappagal le voci belle.
Ma se il cervello lor non copre un velo
forse sognano entrambi il loro cielo.
Sospiran gli usignoli nel Giappone,
nei templi dalle lune inargentati,
Romantici l'ambiente e la canzone.
La salamandra in altri siti pone
la sorte a viver, per molto abitati.
Ad esempio, la rana le sta accanto
tutta gonfiata nel fervor del canto.
Un uccellino intanto fa carole,
con le ali d'oro sotto il grande sole.
E' in quell'angolo il che ho il suo ne-
il venditor di tanti animaletti, [gozio
e in tutto il dì non ha un istante d'ozio.
Qui bisogna allevar tanti vermetti,
ghiotto boccon per non mai sazie gole,
poi all'acquario l'acqua rimovare;
togliere l'un, l'altro mettere al sole.
Dal lavoro ce n'è, sì, da sudare,
ma il venditor sorride soddisfatto,
perchè Loreto sa già dir «Buon giorno»,
lo scimmiottino non è più tanto matto.
La sua famiglia è quella, tutt'intorno;
egli è un mercante sì, ma non di schiavi.
E se gli affari non van sempre bene,
se gli animali pur procuran pene,
tutto sta a non badarci e ad esser bravi!

Commenti dinanzi al negozio.

L'ultimo sguardo del venditore prima di chiudere negozio.

Stasera i teatri rimangono chiusi

Questa sera, per la ricorrenza del Venerdì Santo, tutti i teatri cittadini rimangono chiusi. Il programma degli spettacoli di domani è il seguente: all'«Alfieri» la Compagnia Galli-Gandusio replicherà *Alla moda* di Falconi e Biancoli; al «Balbo» andrà in scena il nuovo «vaudeville» *I centotto giorni di Claretta*, tre atti e sette quadri di Falmond e Mars, protagonista Dedè di Landa; al «Chiarella» debutterà la Compagnia Stabile di Sanremo con Marta Abba e rappresenterà *Il maestro*, nuova commedia di Luigi Antonelli; al «Rossini» ripresa di *Non ti arrabbiare e... tira via*, «vaudeville» di S. Manfrino, arricchito di nuovi quadri, con Isa Lisette; al «Vittorio Emanuele» debutto della Compagnia di Amedeo Chiantoni con *Mister Wu* di Vernon e Owen; e, infine, al «Gianduja» la nuova rivista *Gianduja in India*.